



Rassegna stampa ragionata

Giovedì 2 luglio 2026

- 1. L'Irlanda ha appena assunto la presidenza di turno dell'Ue, con un programma in cui si punta a rafforzare competitività e produttività.**
- 2. Ci vuole un Nuovo Contratto Sociale Europeo ispirato alla riflessione filosofica di Jürgen Habermas, il filosofo tedesco deceduto alcuni mesi fa.**
- 3. Il simposio della Bce di Sintra sembrava l'Occidente dei bei tempi: una corrispondenza d'amorosi sensi tra americani, canadesi ed europei.**
- 4. Fondi europei, più luci che ombre: il Pnrr ha proposto una diversa prospettiva per affrontare alcuni problemi cronici della politica italiana.**
- 5. I conti pubblici italiani sono sulla buona strada per scendere a fine anno sotto il fatidico 3%.**
- 6. L'evasione fiscale è uno dei più seri problemi strutturali dell'economia italiana, e a dire il vero è un luogo comune che sia inattaccabile.**
- 7. L'immigrazione non è soltanto una questione amministrativa, né esclusivamente di sicurezza. È ormai parte integrante della transizione demografica che sta ridefinendo il futuro dell'Italia.**
- 8. Dopo dieci anni il welfare aziendale ha raggiunto la fase della maturità: le piccole e medie imprese sono consapevoli del proprio ruolo sociale e pronte a generare impatto.**
- 9. Arrivata la firma del nuovo contratto nel comparto Istruzione e Ricerca, interessa 1,2 milioni di dipendenti , e ci sono altre novità all'orizzonte.**
- 10. Combattere il caporalato si può.**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49J>



Giancamillo Palmerini – Il programma irlandese per aiutare la produttività dell'Europa Il Sussidiario

Cos'è l'Europa? È solo una struttura burocratica che tiene insieme, a volte per forza, ben 27 Stati, o può essere qualcosa di più? In queste accaldate giornate estive ci aiuta in questa riflessione **l'ambizioso (per definizione) programma della presidenza irlandese di turno dell'Unione europea**. Infatti, accanto alla Commissione e al Parlamento, l'altra istituzione cardine dell'Europa è, appunto, la presidenza che viene assegnata, a rotazione, ogni sei mesi a un Paese diverso. Presidenze che si caratterizzano, ovviamente, nelle risposte da dare alla stringente attualità, si pensi, in particolare oggi al tema della sicurezza e alla questione energetica, e/o per una sottolineatura su temi particolarmente cari ai diversi Governi nazionali. Dal punto di vista più strettamente socioeconomico, **l'attuale presidenza irlandese si concentrerà sul tema della competitività** e di come migliorare, nel nostro continente, la produttività attraverso il lancio di **un significativo piano di semplificazioni**. Si punterà poi al rafforzamento del mercato unico e, allo stesso tempo, al rafforzamento di relazioni commerciali con alcuni partner ritenuti affidabili e strategici. Una particolare attenzione sarà quindi dedicata alla predisposizione di una governance *“responsabile”* dell'intelligenza artificiale. **Le presidenze di turno sono inoltre l'occasione per analizzare, e approfondire, le scelte di natura politica economica messe in campo dai vari Paesi negli anni scorsi**. Ciò vale, certamente, per un Paese come l'Irlanda che era stato presidente di turno l'ultima volta nel lontano 2013 in un periodo di profonda crisi. Oggi, 13 anni dopo, l'Irlanda rappresenta, all'interno dell'Unione europea, il secondo Paese per Pil pro capite secondo solo al Lussemburgo. L'Irlanda ha, insomma, dimostrato, nell'ultimo decennio, di essere tutt'altro che un Paese periferico dove si gioca a rugby, si vede buona birra e si ascoltano gli U2. **Il nostro Paese, che è bene ricordarlo e uno tra quelli, con la con l'età media più alta del mondo**, potrebbe, insomma, anche grazie alle iniziative della presidenza di turno da parte del Governo di Dublino, **cogliere l'occasione per recepire alcune buone pratiche** che, probabilmente, se adeguatamente implementate nel contesto italiano, potrebbero aiutare la produttività del nostro Paese in cui i tassi sono storicamente tra i più bassi in Europa e nei Paesi più sviluppati. Più Europa può, quindi, significare certamente **politiche di sicurezza più coordinate, un welfare più moderno, ma anche, se non soprattutto, un mercato unico più competitivo**, e performante nel mondo globale di oggi.

2

Marco Buti – Per un nuovo contratto sociale europeo – Milano Finanza

Il futuro dell'Unione Europea si gioca sulla **capacità di rifondare il proprio modello economico-sociale**. In un'epoca complessa e caratterizzata da policrisi è necessario trovare una via d'uscita da quello che **il Florence Report 2026 dell'Istituto Universitario Europeo, presentato al Cnel, definisce il «Modello a Responsabilità Ridotta»** sul quale l'Ue è stata costruita. L'Europa non deve rincorrere i paradigmi di sviluppo tecnologico d'oltreoceano, bensì avere **il coraggio e l'immaginazione di tracciare traiettorie di innovazione specificamente europee** che abbraccino la tripla sostenibilità: sociale, ambientale e fiscale. In questo scenario di profondo rinnovamento, un welfare state efficace e moderno non è solo un fattore di riequilibrio sociale, ma deve essere riconosciuto come la chiave per sbloccare l'innovazione e la crescita a lungo termine. **La sicurezza sociale offre ai cittadini la stabilità necessaria per assumere rischi imprenditoriali**, per formarsi lungo l'arco della vita e per adattarsi con flessibilità ai cambiamenti del mercato globale. Insieme a mercati profondi dei capitali, questo

2



facilita investimenti ad alto rischio e alto rendimento. Al contempo, la regolamentazione europea non deve essere vista come uno strumento che soffoca il dinamico tessuto imprenditoriale, bensì come **il perimetro istituzionale capace di aiutare le imprese a crescere di scala**, evitando però che si creino grandi oligopoli privati che catturano il livello politico, come vediamo sempre più di frequente negli Usa. Questa nuova visione della natura stessa dell'Ue necessita di un soprassalto democratico. **Ci vuole un Nuovo Contratto Sociale Europeo ispirato alla riflessione filosofica di Jürgen Habermas**, il filosofo tedesco deceduto alcuni mesi fa. Si tratta di un contratto sociale fondato su una solidarietà di tipo assicurativo che parta dalla piena condivisione dei rischi a livello sovranazionale. Questa impostazione **supera la logica dei trasferimenti unilaterali dagli Stati membri più ricchi a quelli più poveri**, creando meccanismi istituzionali di tutele reciproche che uniscano i popoli europei a fronte di una incertezza endemica e shock sempre più simmetrici. Questa logica assicurativa permetterà anche di **superare le reticenze all'emissione di debito** comune per finanziare tali programmi. **Il corto orizzonte temporale dei leader nazionali rende difficili scelte così fondamentali**. Non siamo però senza speranza. Come emerge dai sondaggi condotti a livello continentale, i cittadini europei mostrano preferenze molto più convergenti rispetto ai rispettivi governi. Mentre **gli esecutivi si scontrano in veti incrociati guidati da miopi interessi elettorali a breve termine**, la popolazione esprime un forte sostegno a un ruolo maggiore dell'Europa su priorità quali la difesa e la sicurezza, la transizione ambientale, gli investimenti nell'innovazione e nel capitale umano. **Esiste già, nei fatti e nei dati, un'opinione pubblica europea matura**, pronta per un'integrazione più coraggiosa, che attende solo che la classe politica trovi il medesimo slancio ideale. Il rilancio del progetto europeo passa da soddisfare **la richiesta dei cittadini di edificare un'Europa che sia più competitiva, solidale e sovrana**. Sette paesi andranno alle elezioni nel 2027. **Ci vorrebbe una classe dirigente pronta a trasformare questa domanda di più Europa** in offerta politica.

3

Tonia Mastrobuoni - "La Fed resterà indipendente". Warsh conquista i governatori - Repubblica

Sembrava l'Occidente dei bei tempi: una corrispondenza d'amorosi sensi tra americani, canadesi ed europei. Sul palco del simposio della Bce di Sintra è andato in scena uno spettacolo da Amarcord dell'era pre-Trump. Ma potrebbe delineare un pezzo importante del futuro dell'economia e della finanza sulle due sponde dell'Atlantico. **Il governatore della Federal Reserve Kevin Warsh**, l'uomo imposto da Trump dopo una violentissima campagna contro il suo predecessore, **Jerome Powell**, ha esordito nel suo secondo discorso pubblico con una frase che ha dato il senso dell'intera conversazione con **gli omologhi della Bce, della Banca d'Inghilterra e della Banca centrale canadese**. *«Abbiamo trovato un terreno comune»*. Il finanziere americano che affiancò appena trentacinquenne l'ex governatore Ben Bernanke nei turbolenti anni della crisi finanziaria è arrivato a Sintra già due sere fa. **E banchieri ed economisti confermano che anche dietro alle quinte l'armonia con il governatore della Fed è stata assoluta**. Soprattutto, Warsh ha voluto sottolineare, dopo un allarme esplicito sull'inflazione, che *«siamo stati una banca centrale indipendente a lungo, lo siamo anche ora. E non ci saranno cambiamenti, su questo punto»*. **Anche durante il suo primo mandato Trump ha esercitato mostruose pressioni sulla Fed** soprattutto perché tagliasse i tassi, a prescindere dal contesto. Ieri Warsh, che già nel primissimo intervento da governatore aveva assunto un tono da *"falco"*, facendo balenare uno scenario da stretta monetaria (tanto che i

3



mercati si aspettano un rialzo a settembre), ha lasciato capire che **la banca centrale americana resta vigile**. «*Se qualcuno si era illuso che la Fed sarebbe stata a suo agio con un'inflazione al di sopra del 2%, rimarrà deluso*», ha scandito davanti alla platea di economisti. Di più: guardandosi intorno e annuendo verso **Christine Lagarde** (Bce), **Andrew Bailey** (Banca d'Inghilterra) e **Tiff Macklem** (Banca centrale canadese), il guardiano del dollaro ha sottolineato che «*tutti vediamo che i prezzi sono troppo alti*». **Sull'onda della crisi in Medio Oriente l'inflazione negli Usa ha superato a maggio il 4%**, i tassi di interesse sono al 3,5-3,75%. E Warsh ha annunciato di voler innovare il modo di fare politica monetaria. Nessuna traiettoria prestabilita: il governatore della Fed ha detto chiaramente che respinge la forward guidance che ha segnato per anni la Bce ed è stata dichiarata superata anche da Lagarde. La presidente della Bce ha sottolineato dal canto suo che «*non faremo uscire lo spirito dell'inflazione dalla lampada*», ma ha anche ammesso che le pressioni sui prezzi si sono allentate: il petrolio è sceso dai picchi di 120 dollari a barile di marzo ai 72 dollari attuali. Insomma, «*oggi rischi sono un po' più bilanciati rispetto a poche settimane fa*», ha concluso.

4

Francesco Giavazzi – Fondi europei, più luci che ombre – Corriere della sera

Con la fine di giugno, si è concluso (ad eccezione di alcuni progetti per il cui completamento rimane qualche mese di tempo) **il Pnrr, vale a dire il più grande progetto di investimenti pubblici dai tempi del Piano Marshall**, dopo la Seconda guerra mondiale, allora in parte finanziato dagli Stati Uniti. U Piano nazionale di ripresa e resilienza equivale a 200 miliardi circa di investimenti, di cui oltre 70 interamente pagati dall'Ue e gli altri finanziati con debito nostro, ma interamente garantito da tutti i Paesi dell'Unione, quindi a condizioni molto convenienti. **A distanza di tre anni, l'89% dei progetti è stato ultimato: si può iniziare a fare un bilancio**. Certamente qualche obiettivo era irrealistico e qualcuno anche sbagliato. Il Pnrr prevedeva che gli investimenti fossero accompagnati da misure volte a facilitarne i risultati. Prendiamo in considerazione **due tra i dossier principali**. Nella Giustizia, l'obiettivo era abbreviare i tempi di attesa. Alla fine dello scorso anno, nel Penale il tempo medio di definizione di una causa è sceso a 958 giorni (sommando i tre gradi di giudizio): una riduzione del 31,2% rispetto ai 1.392 giorni del 2019, superando il target previsto (- 25%). **Una riduzione che è stata del 21,8% per il primo grado** (Tribunali) e del 24,8% per le Corti d'Appello. Nel Civile l'obiettivo era ridurre l'arretrato, cioè il numero di cause civili pendenti, del 90%: il target è stato sfiorato, fino ad ora il calo è stato dell'85%. Tre interventi spiegano questi risultati. **Innanzitutto la creazione degli «Uffici del processo»**: prima, quando un giudice cambiava sede, come spesso accade, i suoi fascicoli finivano in archivio e il suo successore era costretto a ripartire sostanzialmente da zero. **L'Ufficio del processo è una piccola struttura di giovani magistrati** (neolaureati, giudici onorari, tirocinanti e personale di cancelleria), il cui compito principale, oltre ad aiutare il giudice, è **garantire la continuità dei procedimenti** se questi passano da un giudice al suo successore. E poi, secondo e terzo intervento, le regole sui tempi massimi (improcedibilità) e gli incentivi a evitare ricorsi inutili. Nella Sanità, l'obiettivo principale — definito dopo l'esperienza della pandemia durante la quale il sovraffollamento dei Pronto Soccorso (problema tuttora in parte insoluto) li aveva trasformati in veicolo di diffusione del virus — era **la costruzione di strutture intermedie (le Case di Comunità)** che facessero da filtro fra i medici di base e i Pronto Soccorso. L'obiettivo era costruire 1.715 Case, circa 20 per Regione, aggiungendo ai finanziamenti del Pnrr una quota dei Fondi di coesione. La funzione di queste strutture era anche di garantire un approccio multi-disciplinare e di garantire comunque

4



la presenza di un medico al cittadino che ne avesse bisogno, qualora il suo fosse assente, e durante il fine settimana. **A marzo 2026, esistevano 781 Case di comunità** con almeno un servizio attivo, ma solo 204 con una presenza medica e infermieristica adeguata. La stima è che manchino, per rendere queste case funzionanti, oltre 2.500 medici e quasi 7.000 infermieri a tempo pieno. **La riforma dei medici di base** (altra riforma prevista dal Piano) voleva che i medici di famiglia lavorassero nelle Case di Comunità. Questo obiettivo è fallito perché i medici si oppongono a una regolamentazione che impone loro una presenza continuativa all'interno delle Case di Comunità, temendo forse di perdere la propria autonomia. Il compromesso raggiunto nei giorni scorsi, insufficiente, è che i medici manterranno autonomia ma dovranno garantire non meno di 18 ore settimanali in una Casa. Troppo poco? Forse, si è comunque avviato un processo. **Inoltre un medico potrà continuare a lavorare fino a 72-73 anni, e questo attenuerà la carenza di medici.** L'eredità forse più importante che ci lascia il Pnrr, prima e al di là delle singole misure, va rintracciata però nel metodo. **Primo punto: i soldi vanno misurati in funzione del raggiungimento degli obiettivi**, una novità epocale per il nostro Paese. I fondi del Pnrr — ricordiamolo — vengono erogati per tranches: non arrivano più, quindi, se gli obiettivi non saranno stati man mano raggiunti o eventualmente rinegoziati nel caso di obiettivi rivelatisi irrealistici. **Secondo punto: quei soldi non arrivano più a pioggia alle Regioni**, enti spesso lontani da chi deve attuare i progetti. Il più delle volte arrivano direttamente ai Comuni che sono gli enti spesso responsabili di attuarli. **Questo snodo ha reso necessario investire per rendere i Comuni capaci di spendere e documentare le spese.** Un ulteriore effetto collaterale dei consuntivi è che il processo è «passato» dai giuristi, quasi sempre dominus della spesa pubblica, agli ingegneri, ai ragionieri e agli economisti, che hanno in media più dimestichezza con numeri e cronoprogrammi. **Centrale è poi il filtro esercitato da Bruxelles che ha fermato molte «spese inutili».** Un esempio sono gli stadi di Venezia e Firenze, inseriti nel Pnrr dai rispettivi sindaci, progetti respinti dalla Commissione europea con la giusta osservazione che gli stadi devono essere costruiti dalle squadre che ne fanno uso, non dai sindaci. Anche se poi, a bene vedere, lo stadio di Venezia il sindaco Brugnarò è riuscito a farlo pagare in parte a noi contribuenti italiani. **Il Pnrr ha proposto una diversa prospettiva per affrontare alcuni problemi cronici della politica italiana.** Con molte imperfezioni, qualche obiettivo è stato raggiunto, soprattutto si è cercato di **scuotere il Paese da quell'immobilità voluttuosa** così ben evocata da Tomasi di Lampedusa nel suo Gattopardo.

5

Marco Fortis – Deficit sotto il 3% nel primo trimestre – Il Messaggero

I conti pubblici italiani sono sulla buona strada per scendere a fine anno sotto il fatidico 3% (sempre che non si rivedano le statistiche del passato e si scopra che ci eravamo già riusciti nel 2025). Infatti, **secondo i dati Istat diffusi ieri**, nei dodici mesi terminanti a marzo 2026 l'indebitamento cumulato dell'Italia è stato di 67,6 miliardi di euro a fronte di un PIL cumulato a valori correnti nello stesso periodo di 2.273 miliardi. **Risultato: il rapporto deficit/PIL "scorrevole" annuale è sceso per la prima volta dopo il Covid sotto il 3%**, precisamente al 2,97% (rispetto al 3,07% di fine 2025). Bisogna ora proseguire su questa rotta, che comunque solo l'Italia tra le grandi economie sembra in grado di mantenere, visto che la stessa Commissione Europea prevede per il 2026 i seguenti disavanzi pubblici negli altri principali Paesi: Stati Uniti -8%, Francia -5,1%, Regno Unito -4,9%, Germania -3,7%. Un'altra buona notizia venuta dall'Istat è che **nel primo trimestre 2026, secondo i dati destagionalizzati, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici italiane "è aumentato dell'1,6% rispetto al**



trimestre precedente, mentre i consumi sono cresciuti dell'1,4%". Inoltre, "a fronte di un aumento del deflatore implicito dei consumi pari allo 0,8%, il potere d'acquisto (detto altrimenti reddito disponibile in termini reali, n.d.r.) è aumentato anch'esso dello 0,8%". Dunque, **nonostante il calo demografico che ci affligge, l'Italia sta riuscendo nel miracolo di far aumentare i consumi pur perdendo abitanti (cioè consumatori) anno dopo anno.** Ciò grazie all'aumento del numero degli occupati e al **positivo ciclo degli investimenti del PNRR e del reddito reale.** Per capire meglio ciò di cui stiamo parlando preferiamo utilizzare il dato del potere d'acquisto in forma grezza e valutarlo in base all'evoluzione degli ultimi quattro trimestri cumulati. Così facendo, scopriamo che nell'anno "scorrevole" terminante a marzo 2026, il potere d'acquisto delle famiglie italiane è salito a 1.192 miliardi di euro. **È un nuovo massimo dopo la caduta abissale patita dal quarto trimestre 2007 al secondo trimestre 2013,** in cui andarono distrutti su base annua oltre 150 miliardi in termini reali di capacità di spesa degli italiani. Poi, dal 2014 in poi, soprattutto con i governi Renzi, Gentiloni, Draghi e Meloni, il potere d'acquisto è stato via via ricostituito, pur non riuscendo ancora a recuperare tutto quanto fu perso negli anni precedenti a causa della concorrenza asimmetrica cinese, della crisi internazionale dei mutui subprime americani, del debito greco e della successiva austerità: una concatenazione di eventi negativi senza precedenti per la nostra economia. Ma **dal secondo trimestre 2013 al primo trimestre 2026, nonostante anche una pandemia di mezzo, il reddito disponibile in termini reali delle famiglie italiane è cresciuto** sulla base dei corrispondenti anni "scorrevoli" di 89,2 miliardi, di cui 32,5 miliardi durante l'esecutivo Meloni. Quest'ultima fase di crescita è di particolare importanza perché è avvenuta nonostante lo scoppio della guerra russo-ucraina e della conseguente inflazione che essa ha provocato. Fino al terzo trimestre 2023 il potere d'acquisto degli italiani aveva effettivamente perso qualche colpo ma poi, **spinto anche dal forte aumento occupazionale, è tornato a crescere** in modo costante. In termini pro capite, l'aumento del reddito disponibile dal 2022 fino all'anno "scorrevole" terminante a marzo 2026 è stato di circa 567 euro.

6

Carlo Cottarelli - L'evasione è un freno che ci costa 110 miliardi - Corriere della sera

L'evasione fiscale è uno dei più seri problemi strutturali dell'economia italiana. Per sua natura, però, è anche uno dei più difficili da quantificare e, quindi, anche uno intorno al quale si sono sviluppate incomprensioni, imprecisioni e luoghi comuni. Cerchiamo di chiarire. Le migliori stime esistenti di quanto elevata sia l'evasione in Italia sono quelle contenute nella **«Relazione sull'economia non osservata e sull'evasione fiscale e contributiva»**, un documento preparato annualmente da una Commissione tecnica, ora presieduta dal Prof. **Nicola Rossi**, e composta, da accademici e tecnici di ministeri, Istat e Banca d'Italia. **La Relazione stima l'importo di imposte e contributi sociali che avrebbero dovuto essere pagati in base a dati ISTAT di contabilità nazionale.** Per esempio, dalla stima sui consumi degli italiani (che l'Istat deriva da informazioni campionarie) si ricava l'importo dell'IVA (una tassa sui consumi) che avrebbe dovuto essere versata e dal confronto con l'IVA effettivamente versata si ricava una stima di quanto non è stato versato (evasione in senso stretto e IVA dichiarata, ma comunque non versata). E così via per le altre imposte. **Queste Relazioni ci dicono quanto elevata è l'evasione, quali tasse sono più evase e come si è andata evolvendo l'evasione.** Le ultime stime si riferiscono al 2023 (purtroppo le stime richiedono dati dettagliati, disponibili con grande ritardo). In quell'anno l'evasione era stimata in 98,5 miliardi (prendendo il punto centrale del range indicato per alcune tasse), ossia, e questo è il



dato più rilevante, il 17,3% di quanto dovuto, a cui si aggiungono u miliardi di contributi sociali non versati. **Il che vuol dire che per ogni cinque euro che dovrebbero essere versati 87 centesimi vengono evasi.** Non tutti evadono nella stessa misura. Al vertice delle tasse evase ci sono quelle sul reddito da lavoro autonomo e impresa: il 60,6% non viene versato (su 5 euro 3 non vengono pagati). Certo, molti autonomi pagano tutto il dovuto. **Ma per chi non ha la ritenuta alla fonte (come per i lavoratori dipendenti per cui l'evasione è quasi nulla), la tentazione a non versare è elevata.** Per WA e IMU l'evasione è intorno al 20% (1 euro su 5). L'imposta sui redditi delle società (IRES) è evasa al 17,7%. Più indietro le altre imposte. Si tratta di cifre imponenti. Includendo anche i contributi sociali si arriva a quasi no miliardi, soldi con cui si finanzierebbero quattro quinti della spesa sanitaria italiana. Il che vuol dire che, **se l'evasione si azzerasse, la spesa sanitaria potrebbe essere aumentata di quasi l'80%.** Attenzione però: se il calo dell'evasione fosse utilizzato interamente per aumentare le entrate e la spesa, la pressione fiscale (ossia il rapporto tra tasse pagate e Pil), già ora molto alto raggiungerebbe valori stratosferici. Più utile è allora **calcolare di quanto si potrebbero ridurre le aliquote di tassazione se non ci fosse evasione fiscale.** La risposta è che si potrebbero ridurre, in media, del 17,3%. Un'aliquota del 43% (quella più alta degli scaglioni IRPEF) potrebbe scendere a poco più del 35% e così per tutte le imposte, una bella differenza. Peccato che non si riesca a mai a ridurre l'evasione! A dire il vero, è un luogo comune che l'evasione sia inattaccabile. A partire dal 2017 l'evasione è calata. Per la media delle quattro imposte più evase (IRPEF per autonomi, IVA, IRES e IRAP) la percentuale evasa è scesa da oltre il 33% nel 2017 a poco più del 26% nel 2022. Il calo non è stato però uniforme: è stato minimo per l'IRPEF per gli autonomi, molto significativo per le altre imposte. Questo calo, il primo da parecchi anni è stato dovuto in gran parte all'**obbligo, via via esteso a vari tipi di transazione, di fatturazione elettronica e altre misure più tecniche.** Cosa è accaduto nel 2023, il primo del governo Meloni? Per il totale delle imposte **la percentuale evasa è cresciuta dal 17,1% al, già citato, 17,3%.** Come commentare questo dato? L'incremento è modesto, si tratta ancora di dati provvisori e l'aumento non è generalizzato: per esempio, l'evasione sull'IVA è cresciuta, mentre quella sull'IRES è scesa. **Quel che si può dire è che probabilmente la riduzione dell'evasione si è interrotta nel 2023,** ma che non c'è stato un chiaro aumento, come alcuni (me compreso, viste alcune misure controverse come l'aumento del tetto sull'uso del contante) temevano. Non sappiamo cosa sia successo dopo il 2023. Il fatto che nel 2024-25 le entrate dello Stato siano andate meglio del previsto (e di quanto sarebbe spiegato da cambiamenti macroeconomici) suggerisce che **l'evasione si possa essere ridotta in questo biennio, forse per effetto delle mutate abitudini delle famiglie italiane:** col Covid l'uso dei pagamenti digitali è aumentato e nel 2024 il loro volume ha per la prima volta superato quello dei pagamenti con contante. Ma, al momento, questa è poco più di un'ipotesi. I progressi Una cosa però che sappiamo è che negli ultimi anni è continuato il miglioramento nel recupero di quanto è stato evaso. Anche questa attività è importante: **sarebbe meglio se non ci fosse evasione, ma se c'è evasione è importante quanto si riesce a recuperare.** L'aumento tendenziale non è stato enorme, ma si è passati dall'1,39% del Pil nel 2019, all'1,47% nel 2023 e al 1,60% nel 2025. L'altra buona notizia è che **il miglioramento è stato dovuto non alle varie (per me, comunque, inopportune) operazioni di rottamazione, ma a un recupero strutturale.** Due principali conclusioni da questi dati. La prima è che combattere l'evasione è possibile: dal 2017 al 2022 ci sono stati risultati concreti che, per lo meno, non sembrano essere stati cancellati negli anni seguenti. La seconda è che **l'evasione resta alta.** Non possiamo certo accontentarci di averla abbassata al 17,3% di quanto è dovuto. Inoltre, **resta inaccettabilmente alta per chi**



non è soggetto a ritenute alla fonte. Fra l'altro stime della Commissione Ue indicano che, nonostante il calo nell'evasione dell'IVA, nel 2023 eravamo ancora al quinto posto tra i 27 Paesi dell'Unione per evasione di questa imposta, dopo Romania, Malta, Polonia e Lituania. Decisamente dobbiamo fare meglio.

7

Alessandro Rosina – Dalla politica dei flussi a quella del capitale umano per sostenere la crescita – Il Solee 24 Ore

In Italia si continua a discutere di **immigrazione soprattutto come emergenza o come problema di sicurezza.** Nel frattempo, stiamo diventando uno dei Paesi in cui maggiormente la scarsità di lavoratori rischia di frenare crescita economica, innovazione e sostenibilità del welfare. **Il disegno di legge che dà attuazione al nuovo Patto europeo sulla migrazione e l'asilo, attualmente all'esame in Senato,** affronta aspetti importanti: procedure per la protezione internazionale, identificazione, accoglienza, rimpatri e coordinamento amministrativo. Si tratta di strumenti necessari per una gestione più ordinata ed efficace dei flussi migratori. Sarebbe però un'occasione mancata se il confronto politico si fermasse a questa dimensione. **L'immigrazione non è soltanto una questione amministrativa, né esclusivamente di sicurezza.** È ormai parte integrante della transizione demografica che sta ridefinendo il futuro dell'Italia. Il numero delle nascite continua a diminuire e la longevità aumenta. Il risultato non è semplicemente una popolazione più anziana, ma un progressivo restringimento delle nuove generazioni e della forza lavoro potenziale. È questo il vero nodo strategico. **Questa dinamica è già visibile nelle difficoltà di reperimento del personale.** Le rilevazioni del Sistema informativo Excelsior di Unioncamere mostrano che oltre la metà delle assunzioni programmate dalle imprese risulta di difficile reperimento, con punte ancora più elevate nelle **professioni tecniche, nella sanità, nell'edilizia, nella logistica, nel turismo e nei servizi alla persona.** Non si tratta soltanto di un problema per alcuni comparti produttivi, è a rischio la capacità complessiva del Paese di sostenere crescita, innovazione, servizi sul territorio. Le nuove proiezioni recentemente pubblicate dall'Eurostat rafforzano questa lettura. **La popolazione tra i 20 e i 64 anni, secondo lo scenario di riferimento, è destinata a passare dal 58% al 53,5% entro il 2050,** con l'Italia che nello stesso orizzonte crollerà al 51%. Contemporaneamente gli ultraottantenni cresceranno dal 6,2% all'8% nella Ue e dal 7,8% al 14% in Italia. La questione decisiva, quindi, non è semplicemente quanti abitanti avrà l'Europa, ma come garantire **un equilibrio sostenibile tra forza lavoro, sviluppo economico e welfare.** In una società caratterizzata da una riduzione strutturale della popolazione in età attiva, da una domanda crescente di lavoro nei servizi essenziali e da una stagnazione demografica di lungo periodo, anche i flussi migratori non originati da motivazioni economiche contribuiscono progressivamente, attraverso i **percorsi di integrazione e l'inserimento nel mercato del lavoro,** alla dotazione di capitale umano disponibile nel Paese. Per questo motivo, pur restando distinta la logica normativa che regola l'asilo rispetto a quella dell'immigrazione economica, **gli effetti complessivi delle diverse componenti migratorie convergono nel determinare la quantità e la composizione del capitale umano** effettivamente disponibile sul territorio nazionale. Un caso particolarmente rilevante è quello dei profughi ucraini, entrati in Europa attraverso un regime di protezione temporanea. Le stime Unhcr indicano che nel 2025 circa il 57% delle persone in età lavorativa risulta occupato nei Paesi Ue. In molti casi si osserva, piuttosto, **un fenomeno di sotto-inquadramento professionale rispetto alle qualifiche possedute.** Un Paese con squilibri strutturali accentuati come l'Italia non può

8



compensare stabilmente il deficit di natalità facendo leva esclusivamente sui flussi migratori. Ma è anche vero che nessun Paese caratterizzato da rapido restringimento della popolazione attiva può affrontare con successo questa trasformazione senza **una gestione efficace e lungimirante dell'immigrazione**. Occorre quindi superare **due rappresentazioni speculari e ugualmente riduttive su cui è schiacciato il dibattito pubblico italiano**. Da una parte quella che considera l'immigrazione quasi esclusivamente una minaccia da contenere; dall'altra quella che la presenta come una soluzione automatica al declino demografico. La vera sfida è costruire una politica migratoria che sappia tenere insieme governo dei flussi, integrazione, benessere e sviluppo. L'attuazione del Patto europeo può offrire anche questa opportunità, se sarà accompagnata da una visione strategica che vada oltre la gestione delle procedure. Il primo passaggio consiste nel **collegare stabilmente la programmazione dei flussi alle prospettive demografiche del Paese**, agli effettivi fabbisogni del mercato del lavoro e agli squilibri territoriali. Il secondo riguarda **l'integrazione**. Una politica migratoria moderna non si misura soltanto sul governo degli ingressi, ma ancor più dalla **capacità di trasformare l'arrivo in partecipazione al mercato del lavoro, apprendimento della lingua**, riconoscimento delle competenze, inclusione sociale e pieno contributo alla crescita del Paese. È lungo questo percorso che l'immigrazione genera sicurezza, coesione sociale e sviluppo, come ben evidenziato dal **recente Rapporto Conoscere per includere dell'Organismo nazionale di coordinamento per le politiche di integrazione**. Infine, è necessario collocare la politica migratoria all'interno di una più ampia strategia nazionale di adattamento alla transizione demografica. **L'Italia continua a discutere di politiche migratorie come se costituissero un ambito autonomo delle politiche pubbliche**. Le trasformazioni demografiche suggeriscono invece una chiave di lettura integrata. La riduzione delle nuove generazioni, l'invecchiamento della forza lavoro e la crescente competizione internazionale per attrarre persone qualificate rendono sempre più strategica la capacità di generare, trattenere, attrarre e valorizzare competenze. **In questa prospettiva cambia anche il significato della politica migratoria**. Essa non rappresenta più una risposta contingente a un'emergenza, ma una delle componenti della **strategia con cui l'Italia costruisce il proprio capitale umano** e, attraverso di esso, la propria capacità di crescere in una società longeva.

8

Maurizio Carucci – Il welfare si è fatto spazio nelle imprese – Avvenire

Dopo dieci anni il welfare aziendale ha raggiunto la fase della maturità: le piccole e medie imprese sono consapevoli del proprio ruolo sociale e pronte a generare impatto. **Il 76,5% ha superato il livello medio di welfare aziendale**. Triplicato il numero di pmi con livello molto alto e alto, passando dal 10,3% del 2016 al 33,9% del 2026. Inoltre, **si riduce progressivamente il peso delle aziende che limitano il welfare al solo adempimento contrattuale**: è il 18,2% delle pmi. E quanto emerge dal **Rapporto Welfare Index Pmi 2026** presentato ieri a Roma. La fotografia sullo stato del welfare nelle pmi italiane si basa su **un modello di analisi organizzato in dieci aree**: Previdenza e protezione; Salute e assistenza; Conciliazione vita-lavoro; Sostegno economico ai lavoratori; Sviluppo del capitale umano; Sostegno per educazione e cultura; Diritti, diversità, inclusione; Condizioni lavorative e sicurezza; Responsabilità sociale verso consumatori e fornitori; Welfare di comunità. Nel corso dei dieci anni di Welfare Index Pmi è possibile distinguere tre fasi di welfare aziendale. **Una prima fase espansiva (2016-2019)**, caratterizzata da una rapida diffusione delle iniziative e da un progressivo ampliamento delle prestazioni offerte dalle imprese. **Una seconda fase di**



consapevolezza (2020-2024), segnata dal contesto Covid-19, in cui il welfare ha assunto un ruolo più strategico e sociale, rafforzando il supporto a lavoratori e famiglie e contribuendo alla resilienza del sistema produttivo. **Oggi si è aperta una terza fase di maturità**, in cui la crescita quantitativa rallenta, ma evolve la qualità: il welfare si integra sempre più nelle strategie d'impresa, migliora nelle capacità gestionali e aumenta il proprio impatto ed efficacia nel creare valore a beneficio delle imprese stesse, delle famiglie e del sistema Paese. Quest'anno hanno partecipato a Welfare Index Pmi oltre 7mila imprese - più che triplicate rispetto alla prima edizione - di tutti i settori produttivi, di tutte le dimensioni e provenienti da tutta Italia. **L'iniziativa è promossa da Generali Italia** con il patrocinio della presidenza del Consiglio dei ministri, del ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, del ministero delle Imprese e del Made in Italy e con la partecipazione delle principali Confederazioni italiane: Confindustria, Confagricoltura, Confartigianato, Confprofessioni e Confcommercio. **L'impatto sociale è oggi uno degli indicatori chiave della maturità del welfare aziendale**: non conta più solo la diffusione delle iniziative, ma la loro capacità di rispondere in modo concreto ai bisogni delle persone e delle comunità. Nel 2026 emerge una forte crescita di consapevolezza: l'87,6% delle imprese riconosce la centralità di salute e sicurezza e il 75,9% ritiene necessario rafforzare il proprio ruolo sociale, mentre il 66,4% si sente chiamato a contribuire allo sviluppo sostenibile di filiera e territorio. **Ma il vero elemento distintivo è nell'efficacia**: le imprese che integrano il welfare nelle proprie strategie arrivano a livelli elevati di impatto sociale fino al 90% dei casi, grazie a modelli più strutturati, maggiore coinvolgimento dei lavoratori e **una migliore capacità di intercettare i bisogni reali**.

9

Mauro Evangelisti – Scuola, nuovo contratto aumenti da 137 euro «Subito gli arretrati» – Il Messaggero

La firma del nuovo contratto nel comparto Istruzione e Ricerca, per la parte economica, interessa 1,2 milioni di dipendenti pubblici che riceveranno gli arretrati nel corso dell'estate. Ma ci sono altre novità all'orizzonte che vanno a interessare le scuole: in primis, **un grande piano di potenziamento linguistico**. Coinvolgerà 150mila studenti del quarto anno delle superiori che avranno la possibilità di migliorare il loro inglese (o un'altra lingua) all'estero. Inoltre, si punta alla **collaborazione pubblico-privato per dotare di impianti di climatizzazione scuole e asili visto che l'ondata di calore** delle ultime due settimane ha mostrato come ormai sia urgente questo passaggio. Andiamo per ordine e partiamo dal rinnovo del contratto. Spiega il ministro dell'Istruzione e del Merito, **Giuseppe Valditara**: *«Sono particolarmente soddisfatto: nell'atto di indirizzo avevo chiesto proprio l'anticipazione della parte economica del contratto, così che il personale della scuola potesse avere più rapidamente gli aumenti e gli arretrati. I pagamenti avverranno entro il periodo estivo a beneficio di 1,2 milioni di lavoratori. Siamo il primo governo che in una sola legislatura firma tre contratti sulla scuola. I contratti 2019-2021 e 2022-2024 si sono chiusi anche grazie alle risorse aggiuntive che abbiamo messo come Ministero dell'Istruzione e del Merito»*. **NUMERI Alcuni numeri del contratto 2025-2027: a regime gli incrementi medi mensili lordi, su tredici mensilità, sono pari a 137 euro**; per i docenti della scuola sono di 143 euro mensili, mentre per il personale Ata della scuola di 107. Ci sono poi gli arretrati che per i docenti della scuola sono di 855 euro, per il personale Ata 633. Ancora: per quanto riguarda gli arretrati gli importi stimati sono di 1.253 euro per il personale degli enti di ricerca, 1.034 per il personale Afam e 854 euro per il personale universitario. **Il negoziato si è sviluppato in tre incontri, mentre la firma è avvenuta ieri**



nella sede dell'Aran (Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni). VALORIZZARE Aggiunge il ministro: *«Abbiamo mantenuto un altro fondamentale impegno finalizzato a valorizzare il personale della scuola. Continueremo convintamente nell'azione volta a migliorare le condizioni retributive e di welfare di chi lavora per la scuola italiana»*. C'è poi un altro provvedimento che, secondo Valditara, rappresenta un salto in avanti rispetto al passato e che **aiuterà a colmare il gap che storicamente esiste, quando si parla di conoscenza dell'inglese, con gli studenti del Nord Europa**. Racconta il ministro: *«Parliamo di un importante piano di potenziamento linguistico. Solo un dato: le risorse che abbiamo previsto sono sette volte superiori rispetto al piano Erasmus. Sono 420 milioni di euro. Il piano Erasmus per la scuola ammonta a 60 milioni di euro l'anno. Sono risorse strutturali europee, non sono fondi PNRR. In passato vi è stato un inefficiente utilizzo di queste risorse europee che talvolta andavano sprecate. Noi le utilizziamo per consentire a 150.000 giovani - il 30% degli studenti del quarto anno delle superiori - di usufruire di percorsi di studio all'estero»*. OPPORTUNITÀ Cosa significa? Precisa il ministro: *«Questi percorsi di studio si svilupperanno normalmente su due settimane, ma potranno arrivare fino a sei mesi. Manderemo all'estero anche 15mila docenti che accompagneranno i ragazzi: saranno spesati e retribuiti per queste funzioni aggiuntive»*. **Studiare all'estero non è importante solo per il miglioramento della lingua straniera**. *«Esatto - dice il ministro - queste esperienze aiutano anche la conoscenza di altre culture, di sistemi scolastici differenti, danno un'apertura internazionale ai nostri giovani, anche a chi non avrebbe mai avuto l'opportunità di studiare all'estero. Ci sarà pure la possibilità di frequentare corsi universitari, centri di ricerca o fare stage presso le istituzioni, per esempio quelle dell'Unione Europea»*. TEMPERATURE Parlare di scuola in questi giorni contraddistinti da un'intensa ondata di calore significano anche riflettere sulla **necessità di dotare gli istituti di impianti di climatizzazione o di aerazione**. Tra l'altro, l'esperienza degli ultimi anni ha mostrato che il problema delle temperature molto alte ormai si presenta già a maggio, dunque quando le lezioni sono ancora in corso. COMPETENZE Replica Valditara: *«Premetto che le competenze in questo caso sono degli enti locali, noi stiamo tuttavia riflettendo su un piano che consenta di dotare le scuole di sistemi mobili di condizionamento e di ventilazione con investimenti pubblici e privati, sul modello di quanto si sta facendo in Francia. Gli interventi strutturali sono stati avviati nelle nuove scuole costruite con i fondi PNRR che sono tutte dotate di impianti di aerazione»*. Risulta molto più complicato, però, intervenire su quelle scuole che hanno la sede in edifici storici, come non di rado avviene nel nostro Paese. I vincoli delle Sovrintendenze non semplificano lavori strutturali per installare impianti di aria, condizionata quanto mai urgenti. In questi casi, dunque, si punta al ricorso ad apparecchi mobili di climatizzazione. **C'è un dato che deve fare riflettere: risulta che solo il 10 per cento degli istituti, nel nostro Paese, hanno impianti di aria condizionata**. E vale anche per le scuole materne.

10

Franco Soprani – La lotta al caporalato ha vinto il primo round – Italia Oggi

Dopo l'operazione anticaporalato svoltasi all'alba del 28 giugno ad opera della Procura di Savona in quel di Vado Ligure (Sv) che ha portato ad 8 arresti ed al controllo giudiziario di due società, **è tempo di trarre alcune somme sia pure parziali**. Nel cantiere del porto di Vado, dove si realizzano i cassoni in cemento armato della nuova diga foranea del porto di Genova 127 edili tra indiani e pakistani vogliono ora giustizia. Lo spiega l'avvocato **Alessandra Magliotto**, che opera per la Cgil ed è specializzata nelle cause di lavoro, al Secolo XIX nell'edizione savonese. Tutto è cominciato quando circa un anno fa alcuni lavoratori si sono rifiutati di versare la



percentuale ai caporali, loro connazionali, che li vessavano. In particolare, quattro di essi si sono rivolti ai carabinieri perché erano stati licenziati ma, spiega Magliotto, non capivano per quale motivo. **Si sono rivolti così alla Cgil e pian piano la trama di quanto accadeva in cantiere ha cominciato a svelarsi.** Spiega ancora la legale: i quattro operai denunciati: *«Erano spaventati: subivano minacce dai caporali e non riuscivano a capire il motivo del licenziamento».* Ecco allora che **si è avviata la causa di lavoro, non agevolata dalla lingua e dalla diffidenza dei quattro.** Ma alla fine, con molta pazienza, il processo è partito a primavera di quest'anno. Dice ancora Magliotto: *«Mi ha colpito la loro dignità (...). Non erano interessati ai soldi: volevano poter tornare a lavorare, per mandare gli stipendi a casa, e volevano che la verità venisse a galla».* La battaglia legale, ovviamente, prosegue: **i quattro operai che hanno avuto il coraggio di denunciare hanno trovato un posto di lavoro in altre aziende** attive nel Nord Italia ed un permesso di soggiorno speciale. **I datori di lavoro finiti in manette, invece, hanno preferito non rispondere** alle domande del magistrato durante l'interrogatorio.

A cura di Alessandro Vaccari